

CHIAMATI ALLA VITA E ALLA FEDE

Riflessione dell'Arcivescovo nella Celebrazione Penitenziale trasmessa in diretta televisiva.

Trani, Cappella del Palazzo Arcivescovile, 3 aprile 2020

Nel testo della Lettera agli Efesini appena ascoltato, San Paolo ci invita a comportarci in maniera degna della vocazione che abbiamo ricevuto. Questa vocazione è per tutti la chiamata alla vita. La nostra origine risiede in una chiamata, una parola, il nostro nome, che nel cuore paterno di Dio è risuonata dall'eternità, anche se abbiamo avuto un'origine nel tempo, il giorno che siamo stati concepiti e poi donati alla luce, alla vita terrena in questo mondo, in questa famiglia umana.

Questa vocazione si è poi specificata nella chiamata alla vita cristiana. Il giorno del nostro battesimo, per grazia siamo stati inseriti come membra vive nel corpo mistico di Cristo che è la Chiesa con una configurazione particolare, originale per ciascuno di noi.

Ognuno di noi, destinatario del dono della vita - speriamo che in questo tempo di emergenza diventiamo più capaci di apprezzarla e rispettarla - è chiamato a donarla, a dividerla secondo la modalità che caratterizza la propria persona, con i doni che abbiamo ricevuto, con l'esperienza maturata, nello stato di vita che abbiamo abbracciato: vita consacrata, matrimonio, ordine.

Tutto questo deve portare alla vicendevole edificazione, continua San Paolo, conservando l'unità, perché formiamo un solo corpo, una sola famiglia, la Chiesa. Per questo c'è bisogno di umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportazione vicendevole e amore reciproco.

Molte volte ci siamo ripetuti che in questo tempo di pandemia da coronavirus, con tanti contagiati, troppi morti, faticose restrizioni, limitate relazioni, forti timori, agitate incertezze, abbiamo l'opportunità di capire meglio ciò che è essenziale e necessario, importante e primario nella vita e nella vita cristiana. Desidero, con tutti voi, chiedere al Signore che ci aiuti a rafforzare i vincoli di unità, a favorire la comunione, a sentirci ed essere veramente, in ogni circostanza, una famiglia e, per questo a mettere da parte ciò che ci divide, che è menzogna, ira, sottrazione di vita al fratello, furto, parole cattive, asprezze, sdegno, clamore, maldicenza, malignità. Domandiamo perdono di tutti questi peccati e apriamoci alla grazia perché possiamo essere uomini e donne veri,

benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandoci a vicenda come Dio ci ha perdonato in Cristo.

A questo proposito, vorrei richiamare una Nota della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana che, facendo riferimento al Magistero della Chiesa, dal Concilio di Trento al Catechismo della Chiesa Cattolica, ci ricorda che *in caso di estrema necessità l'atto di dolore perfetto, accompagnato dall'intenzione di ricevere il sacramento della Penitenza, da se stesso comporta immediatamente la riconciliazione con Dio. Se si verifica l'impossibilità di accostarsi al sacramento della Penitenza, anche il votum sacramenti, ovvero, anche il solo desiderio di ricevere a suo tempo l'assoluzione sacramentale, accompagnata da una preghiera di pentimento (il Confesso a Dio onnipotente, l'Atto di dolore, l'invocazione Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo abbi pietà di me) comporta il perdono dei peccati, anche gravi, commessi. (cfr. Concilio di Trento, Sess. XIV, Doctrina de Sacramento Paenitentiae, 4 [DH 1677]; Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota del 25 novembre 1989; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1451-1452).*(Nota della Presidenza della CEI, 25 marzo 2020)

Coltiviamo la speranza di attraversare questo momento di emergenza venendone fuori rafforzati, migliorati, uomini e donne rinnovati, per essere nella nostra diocesi, chiesa viva, chiesa bella, chiesa nuova. Domandiamo allora perdono e impegniamoci a rimuovere gli ostacoli per realizzare tutto ciò che il Signore, in questo momento di preghiera penitenziale, ha voluto comunicarci.

+ d. Leonardo